

Se si cancellano storia e identità personali ¹

In un momento di interessi dominanti, di conflitti irrisolti, di un vasto dispiegamento di dispute, come posso risolvere il mio caso personale?

Me lo chiedo, perché sono alle prese con problemi, purtroppo, assai più grandi di me ed io non li reggo con le mie sole forze.

Sono in un “maso chiuso” e da un buco del tetto abbaio al Pollino, mentre, fuori, c’è più che mai bisogno di testimoniare e, forse, anche di lottare per il rispetto della legalità, della trasparenza, della imparzialità, della moralità pubblica.

Fuori c’è una situazione opprimente di massificazione e di omologazione di idee e di comportamenti; non ci sono più le dispute tra differenti e competitivi connotati culturali, politici ed etici; non ci sono più i fustiganti “chek-up” di stakeholders ormai domati, asserviti.

Con “consumata” maturità, siamo diventati capaci di dare solo spiegazioni “postume” e proviamo disturbo per le situazioni “scabrose”.

Chi volesse intraprendere la via della dialettica, deve rassegnarsi a fare i conti con contrapposizioni “estreme”.

Siamo arrivati al punto in cui si guarda al futuro senza più né utopia né vergogna, nella completa irresponsabilità.

Io stesso sono diventato solo un ossessionato “utente” dell’Amministrazione della giustizia, che accumula risultati sempre più sfortunati e più penalizzanti, causati da atti pubblici totalmente fuori controllo.

Dopo la scadenza del mio incarico di direttore dell’Ente Parco Nazionale del Pollino, il 20 ottobre 2002, le conseguenze personali, cui sto andando incontro, stanno diventando, infatti, sempre più preoccupanti.

Il Presidente dell’Ente Parco, il 28 ottobre 2002, mi ha formalizzato il suo diniego di rinnovo o, in subordine, di proroga del contratto, sebbene, tre mesi prima il Ministro dell’Ambiente avesse già autorizzato a “provvedere” alla proroga dei “contratti già in essere ed in corso di scadenza”.

Lo stesso giorno, inoltre, ha dato un incarico di “direttore f.f.” ad un tecnico privo sia dell’esperienza e della competenza necessaria nella direzione di un ente pubblico, sia del requisito, prescritto dalla legge quadro sulle aree protette, dell’iscrizione, previo concorso pubblico per titoli, all’albo dei direttori di parco.

Dopo un anno e mezzo, il “direttore f.f.”, ai primi di maggio, ha improvvisamente abbandonato l’incarico, perché oberato da troppi altri suoi impegni professionali.

È, così, andato a male l’investimento del Presidente del Parco in una risorsa umana rilevante per la “svolta” politico-gestionale, propagandata dopo il mio “defenestramento”.

Il Pollino ha subito, cioè, un vero danno erariale, oltre che di strategia politico-gestionale e di immagine, senza che siano state applicate penalità contrattuali a carico dei responsabili.

L’Ente Parco del Pollino, intanto, rimane senza direttore, con buona pace per la “efficienza” e la “efficacia”.

Per difendere i miei diritti (io tali ritengo che siano) e gli interessi materiali, professionali e morali connessi, io ho fatto ricorso al TAR per la Basilicata e al Tribunale di Lagonegro avverso sia il diniego di rinnovo/proroga del mio contratto sia la “illegittimità” e la “illiceità” della delibera presidenziale di incarico di direttore f.f..

Il TAR per la Basilicata, con ordinanza del 15 gennaio 2003, prima, e con sentenza n. 548, dell’8 aprile 2004, depositata il 12 giugno 2004, poi, ha dichiarato “inammissibile per difetto di giurisdizione” il mio ricorso.

Dopo i molti mesi già trascorsi, mi rimane, ora, da aspettare (?) che il Tribunale Civile - Sezione Lavoro mi riconosca non solo il diritto al rinnovo o alla proroga, ma anche il diritto insopprimibile (dato che il contratto non mi è stato rinnovato/prorogato) al pagamento della già maturata indennità

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 14 luglio 2004.

di risultato e al trattamento di fine rapporto (tfr) e pensionistico, cui l'Ente Parco, in modo palesemente discriminatorio e dilatorio, finora, non ha provveduto.

Dopo i ripetuti rinvii delle udienze, dal 17 dicembre 2003 al 18 febbraio, al 25 febbraio, al 13 maggio e all'8 luglio u.s., l'attesa di una sentenza si sta rivelando, ogni giorno che passa, un vero miraggio, specialmente in considerazione delle ragioni dello sciopero in atto degli avvocati dell'ordine forense di Lagonegro, che lamentano i disagi dovuti alla mancanza di tre giudici togati e al trasferimento di un quarto ad altro Tribunale.

Intanto, il 24 febbraio 2004, durante l'insediamento, al momento della ratifica degli oltre 200 atti presidenziali (tra i quali quelli da me impugnati), tutti adottati con i caratteri della indifferibilità e dell'urgenza e con i poteri di un Consiglio, che all'epoca dell'adozione degli atti stessi non era stato ancora nominato, il nuovo Consiglio Direttivo dell'Ente Parco ha sospeso la seduta pubblica in corso, proseguendo a porte chiuse per comunicazioni riservate del Presidente ai neoconsiglieri.

Di tale iniziativa è stato redatto un verbale, sottoposto a "segretazione".

Nella delibera di ratifica, invece, nulla è detto né sull'indifferibilità, sull'urgenza e sulla competenza del Consiglio Direttivo a ratificare le deliberazioni presidenziali, né sull'esistenza di "*un verbale relativo a seduta segreta*", mantenuto segreto anche dopo la seduta consiliare dell'11 maggio 2004. Essendo venuto a conoscenza dell'esistenza del verbale "segretato" ed avendo avuto fondati timori che nella riunione "a porte chiuse" siano stati trattati argomenti e siano state fatte affermazioni riguardanti la mia persona, ho chiesto il rilascio, ai sensi della Legge n. 241/1990, di una copia del documento.

Il Presidente dell'Ente Parco, però, precisandomi che il documento richiesto non è sottoposto a "segretazione", "*bensì trattasi di verbale relativo ad una parte della seduta in parola svoltasi in forma segreta ai sensi dell'art.14 comma 2 dello Statuto dell'Ente*", con nota del 21 giugno u.s., mi ha risposto che "*trattandosi di un verbale relativo a seduta segreta, lo stesso non può essere portato a conoscenza di terzi sulla base di una mera presunzione relativa alla circostanza che nella medesima seduta siano stati trattati argomenti ovvero rese affermazioni riguardanti la sua persona*" e che "*La segretezza del verbale esclude di per se l'interesse dei terzi ad averne piena conoscenza soprattutto se l'interesse stesso è fondato sulla presunzione sopra meglio specificato*".

I presupposti giuridici dell'art. 14 comma 2 dello Statuto dell'Ente, sui quali si è basata la possibilità del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, come di qualsiasi altro pubblico Consesso, di svolgere sedute segrete e di ciò redigere apposito verbale, sono quelli relativi a "*questioni che comportino apprezzamenti e giudizi sulle qualità morali, sulle condizioni economiche, sulla condotta pubblica e privata, sulle capacità e sulle qualità personali*".

Il caso, che il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Pollino ha creato, risulta, pertanto, a dir poco sconcertante per i diritti fondamentali di un cittadino.

Dopo oltre trent'anni di impegno civile, come abitante del Pollino, per la ideazione, la promozione e la creazione del Parco e dopo circa otto anni di faticosissima attività umana e professionale, come primo direttore del Parco stesso, per l'organizzazione e l'avvio della macchina amministrativa, tecnica ed operativa dell'Ente, mi ritrovo, così, senza alcuna gratificazione, anzi disprezzato, con diritti fortemente lesi e con probabili rischi di diffamazioni e ingiurie, la cui eventuale esistenza e natura mi sono addirittura negate di conoscere.

Non mi sono state mai consentite né l'autonomia e la responsabilità di direttore, previste dal DLgs n.29/93, né un adeguato trattamento normativo ed economico (dal 1995 al 1998, ho percepito un compenso complessivo netto mensile di sole 2.700.000 lire circa).

Ciononostante, sul sito web ufficiale dell'Ente è tuttora presente un comunicato-stampa del 21.10.2002, nel quale il Direttore Generale Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente esprime considerazioni "postume" su una direzione del Parco, definita "inefficace ed inefficiente".

Nella terra, in cui sono nato e per la cui tutela e valorizzazione mi sono battuto, la mia esperienza umana, culturale, civile è messa in questi giorni a dura prova; mi vogliono, cioè, non solo negare capacità e competenze professionali e relativi diritti, ma addirittura cancellare storia e identità personali.

Non ho, tuttavia, alcun interesse a rappresentare, pateticamente, le mie difficoltà personali; voglio, invece, evidenziare un costume, un costume diverso, molto diverso da quello degli abitanti del Pollino.